

Cambiamento climatico, arriva il riso che resiste alla siccità

Agricoltura

Novara

Claudio Andrea Klun

Dall'Ente nazionale risi (Enr) arriva una risposta alle sfide imposte dal cambiamento climatico. La primavera e l'estate del 2022, caratterizzate dalla siccità e dal caldo record, hanno messo a dura prova il settore risicolo, soprattutto nella provincia di Novara, dove sono andati persi 3 mila ettari a risaia. Ma ora, per i produttori di riso piemontesi arriva una buona notizia: la sperimentazione, che il Centro Ricerche sul Riso dell'Enr, con sede a Castello d'Agogna (Pavia), ha avviato già da alcuni anni, ha dato risultati incoraggianti. A illustrarli è Filip Haxhari, dirigente del Dipartimento miglioramento genetico Crr: «A partire dalla varietà Prometeo, che era stata creata negli anni Novanta per la semina in asciutta, abbiamo individuato una linea particolarmente resistente alla siccità, la PRM81, che, a differenza della pianta madre, si sviluppa in profondità fino a 20 centimetri, riuscendo così ad attingere più umidità ed elementi nutritivi».

Se negli anni passati le prove si erano svolte in condizioni di siccità artificiale, quella vera del 2022 ha consentito di effettuare una sperimentazione nel campo dell'Istituto di Istruzione superiore Bonfantini di Novara: «Il risultato è stato molto incoraggiante, superando dal 30 al 50% la produzione delle migliori varietà. La proseguiremo anche quest'anno, per avere una conferma di questi dati positivi, assieme alla moltiplicazione del seme, per renderla disponibile per la semina del 2024. Sono numerosi i coltivatori che hanno manife-



Miglioramento genetico.

Filip Haxhari, dirigente del Dipartimento miglioramento genetico del Centro ricerche sul riso

stato interesse a effettuare le sperimentazioni nei loro appezzamenti».

Ma quali sono, intanto, le prospettive per la stagione 2023 del riso che partirà in primavera? Le precipitazioni autunnali e di questo inizio d'inverno migliorano il quadro generale?

«Sono tre gli elementi che dobbiamo valutare. Il primo è rappresentato dalle precipitazioni: dopo la siccità estiva, sono riprese e sono molto positive perché contribuiscono a riempire le falde della risaie e a creare un deposito d'acqua. Il secondo è costituito dalla nevicata in montagna: la neve è tornata a cadere e speriamo che continui, ma ciò che va a creare la riserva d'acqua necessaria per l'agricoltura in generale e, quindi anche per le risaie, è lo scioglimento dei ghiacciai nel periodo estivo. I

ghiacciai rappresentano il terzo fattore da prendere in considerazione e sono quello più importante, perché vanno a rifornire le risaie d'acqua attraverso il Canale Cavour: purtroppo, per effetto dei cambiamenti climatici, caratterizzati da un aumento della temperatura e una diminuzione delle precipitazioni, i ghiacciai hanno iniziato a ritirarsi già da diversi anni. Certo, se continuasse a piovere in primavera e d'estate non si manifestasse la siccità, una parte delle neve potrebbe andare ad alimentare lo strato di ghiaccio, ma per invertire la tendenza occorrerebbero anni. Non possiamo fare altro che prendere atto del cambiamento climatico in atto e correre ai ripari: da un lato modificando il modello di coltivazione e, dall'altro, investendo nella ricerca genetica per produrre varietà, come quella che abbiamo sviluppato, che possano garantire delle buone rese produttive anche in presenza di estati siccitose come quella del 2022. Per fortuna la domanda di riso è in crescita e quindi è importante che ci dotiamo di nuovi strumenti per garantirla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sulle alpi
e Bardone
esperienze,

P
RELA